

Amici dai tempi dell'oratorio, Gianluca Ventura e Andrea Lanconelli hanno fatto l'impresa



Gianluca Ventura e Andrea Lanconelli qui a lato alla partenza e, sotto, all'arrivo a Sanremo; a destra Ventura in due autoscatti fatti durante il percorso



SARONNO (bun) In sella per correre la Milano-Sanremo... Milano. La fatica? Tanta. La soddisfazione? Forse anche di più. Correre sulle stesse strade dei campioni non è da tutti e, alla fine, poco importa su che numero si ferma il cronometro. Così è stato per due saronnesi, **Gianluca Ventura** e **Andrea Lanconelli**, che con indosso la maglia del Passolento Rovellasca hanno partecipato alla Milano-Sanremo-Milano, evento sportivo organizzato dall'Equipe Corbette.

Cinquant'anni e amici dai tempi dell'oratorio, hanno rispolverato la passione per la bicicletta che avevano già da ragazzini, fino a cimentarsi nelle randonnée, come quella di sabato scorso quando, «alle 5 siamo partiti col buio e abbiamo iniziato a pedalare», racconta Gianluca, svelando che «noi, a differenza dei professionisti, non siamo partiti dal Vigorelli, ma da Corbetta». Poco meno di quaranta ciclisti alla partenza, arrivati poi a Sanremo ciascuno col proprio passo. «Sabato abbiamo percorso 289 chilometri e domenica, al ritorno, 277, qualcuno meno perché tornando verso Milano è tradizione fare un altro percorso». Quello dell'andata, invece, per quasi tutta la lunghezza è lo stesso, qualche ora dopo - certo, una diversa velocità - hanno percorso i professionisti. Professionisti che il gruppo ha atteso all'arrivo, per applaudirli. Poi la notte in albergo e la mattina dopo di nuovo in sella

Alla Milano-Sanremo... Milano: due saronnesi e la passione per la bicicletta



per tornare a casa, con indosso, stavolta la maglia celebrativa della 32ª edizione.

Il passo del Turchino, Capo Berta e Cipressa, la fatica della salita e l'impagabile soddisfazione di vivere un momento unico perché «al nostro passaggio c'erano già tanti tifosi in attesa dei professionisti e siamo stati accolti da musica e incitamenti... perché nel ciclismo il tifo è sempre pro tutti e mai contro qualcuno».

Poi tutta l'emozione dell'arrivo e l'attesa per un altro arrivo, quello dei professionisti (la gara è stata vinta dal ciclista sloveno Matej Mohoric).

Poi alle 7 di domenica di nuovo in sella per il ritorno. «Quando ci siamo fermati ad Acqui Terme per mangiare qualcosa in un bar, ci hanno chiesto da dove arrivassimo e quando abbiamo raccontato della nostra impresa ci hanno offerto da bere». E se per Gianluca questa è stata l'edizione numero quattro («l'ultima l'avevamo corsa tutta sotto l'acqua»), per Andrea è stata la prima. «Il ritorno è stato duro, soprattutto perché all'andata avevamo il vento laterale a favore, vento che al ritorno

non è cambiato e quindi era contro e ci ha accompagnato fino a 20 chilometri da casa, ma ne è valsa la pena».

Tra gli impegni lavorativi e familiari «le uscite più lunghe per allenarsi sono nei fine settimana», spiega, aggiungendo, tra il serio e il faceto, che «in inverno in genere si va in bici a bere un caffè... ad Argegno». Cento chilometri, dunque, per «sgranchirsi le gambe».

Una passione, quella per la bici, nata quando «avevo 12 anni e seguendo mio papà che correva a livello amatoriale ho iniziato a pedalare», racconta Gianluca, aggiungendo che «poi come tanti miei coetanei ho giocato a pallone, ma col passare degli anni, nel 2006, la voglia di riprendere a pedalare in bicicletta è tornata. Prima la mountain-bike e poi la bici da corsa, «grazie a un amico, Alberto, che mi ha convinto a tornare a quella da corsa e a distanze più impegnative». E per il tempo «quando non ce l'hai te l'inventi» se c'è la passione, conclude scherzando, ma non troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA